

Tempi troppo stretti per riaprire le iscrizioni. Caso diplomatico con l'Anci: «Il ministro non aspetta il nostro parere»

Niente anticipo, la Moratti perde pezzi

A viale Trastevere si ipotizza un ulteriore rinvio per la sperimentazione nelle materne

Adriana Comaschi e Mariagrazia Gerina

ROMA La sperimentazione perde pezzi. Partirà a breve, secondo gli annunci di viale Trastevere, ma senza l'anticipo alle materne: rinvio - ancora ufficiosamente - al prossimo anno. Troppi i problemi pratici - vedi le figure professionali da reclutare per badare ai piccoli al di sotto dei tre anni -, troppe le contrarietà sollevate dai Comuni, che, su richiesta del ministero, stanno preparando un documento con tutte le condizioni necessarie a far partire in un futuro imprecisato la sperimentazione nella scuola materna. Martedì prossimo, il 10 settembre, la Commissione Scuola dell'Anci si riunirà per la prima volta e lo stesso giorno dovrebbe riunirsi il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione per dare parere definitivo sulla sperimentazione. Dal momento che il parere del Cnpi è necessario ma non vincolante, Moratti ha già annunciato che non aspetterà un minuto di più e appena ricevuto il parere, renderà noto l'elenco delle 200 scuole. Senza attendere i criteri che l'Anci si è impegnato a indicare? L'annuncio ha scatenato un caso diplomatico tra il ministero e i Comuni. E alla fine da quella lista sembra proprio che saranno escluse le scuole materne.

In pubblico la Moratti però non si perde d'animo e continua a contare. «Settecento, ottocento... anzi mille». Cresce nei discorsi del ministro il numero delle scuole che muiono dalla voglia di sperimentare la sua riforma. Ieri, davanti alla platea di Alleanza Nazionale riunita per la Festa del Tricolore di Mirabello, è salito a mille. Ma cosa c'è dietro quel numero? Telefonate fatte nel cuore dell'agosto - la stessa sottosegretaria Aprea si è scomodata per sentire le "scuole amiche" -, pressioni esercitate su direttori generali e presidi, sindaci di centro-destra mobilitati per reclutare adesioni. «Aderire a cosa?», si chiedono gli insegnanti al rientro dalle vacanze. A loro, ai colleghi docenti, spetta l'ultima parola. Ma su cosa esattamente devono pronunciarsi? I documenti, pubblicati su internet negli ultimi giorni, sono ancora soltanto una bozza che cambia di giorno in giorno. Anche alle scuole elementari si pone qualche problema. Il ministro ha già annunciato che non si riaprono le iscrizioni. E dunque, come si farà a sperimentare l'anticipo? La soluzione che si prospetta è selezionare per la sperimentazione solo negli istituti che riuniscono scuola materna e scuola elementare in modo tale da poter reclutare gli alunni precoci all'interno della stessa scuola.

L'ultimo orientamento che viene da viale Trastevere è sperimentare il possibile, sperimentare qualcosa, pur di non aggiungere un altro flop alla lunga lista che Moratti ha collezionato negli ultimi mesi. La corsa a cercare candidati comunque continua. E se pubblicamente, il ministro segna una tacca sul numero mille, a parte convoca i direttori scolastici regionali per chiedere i numeri effettivi: «Troppi pochi, non basta. Dovete trovarne di più», si sono sentiti dire nell'ultima riunione convocata alcuni giorni fa a viale Trastevere.

L'affannosa ricerca per raggiungere 1000 scuole, il no dell'istituto dove insegnava il sottosegretario Aprea



Alunni di una scuola elementare durante una lezione

Ansa

re. Una delle regioni più in difficoltà sembra essere la Toscana: «Finora ho trovato solo nove scuole», ammette il responsabile dell'ufficio scolastico regionale, Michele Paradisi. L'ostacolo principale - spiega - è la contrarietà degli enti locali. «Non si può preparare una sperimentazione alla vigilia dell'anno scolastico», ribadisce Daniela Lastrì, assessore fiorentino all'istruzione. Nella città di Firenze finora non è stato possibile trovare nemmeno una scuola disposta ad attuare la sperimentazione.

Se la cavano un po' meglio, per il momento, gli altri direttori regionali. Il Piemon-

te, con 23 scuole, la Sicilia con una quarantina di candidati, il Lazio con altrettanti, la Puglia, in bilico, con appena 18 scuole papabili. Numeri che servono appena ad esorcizzare la paura di essere rimossi dall'incarico, in nome dello spoil system, qualora il ministero non li giudicasse abbastanza solleciti.

L'ultima parola sulla sperimentazione spetta ai docenti. La Lombardia che vanta cinquanta candidati, per esempio, da ieri deve fare i conti da una bocciatura eccellente. La scuola un tempo diretta da Valentina Aprea era stato uno dei primi contatti attivati da viale Trastevere. Durante l'estate, la pre-

side aveva dato il suo assenso, ma ieri il collegio docenti si è riunito ed ha decretato a maggioranza che l'istituto comprensivo di Basiglio, in provincia di Milano, non parteciperà alla sperimentazione.

Non mancano le pressioni. Nell'Istituto comprensivo di Cantù, in provincia di Como, gli insegnanti avevano già votato per il no alla sperimentazione, ma ieri il preside li ha riconvocati: «Rischiamo di perdere il prestigio e posti di lavoro», ha ripetuto aggiungendo che anche il sindaco aveva fatto pressioni per il sì. Ed è stato lui a vincere il

braccio di ferro. Nel circolo didattico Corridoni di Milano, la vicepresidente, contattata come tutti gli altri a cavallo del ferragosto, non si è presa la responsabilità di cestinare la proposta arrivata insieme a un questionario dalla direzione regionale. Il no però è stato deciso all'unanimità ieri dal collegio docenti. Man mano che nei prossimi giorni i collegi si riuniranno, arriveranno conferme e bocciature sulle scrivanie dei direttori regionali che attendono con il fiato sospeso, mentre la Moratti continua a contare fino a mille.

Zaini e quaderni Il corredo per i banchi costa come le nozze

ROMA Ma è un corredo di nozze o un corredo scolastico? Alla vigilia del ritorno di bambini e ragazzi tra i banchi, i genitori devono fare i conti con la «supertassa» annuale rappresentata dall'acquisto di libri, quaderni, astucci, penne, matite e il loro costosissimo contenitore, lo zaino. Complessivamente madri e padri spenderanno quest'anno oltre 4,3 miliardi di euro, pari a circa 8 mila miliardi di vecchie lire per mandare i propri figli a scuola. Rispetto allo scorso anno la variazione dei prezzi del corredo si può calcolare intorno al 7%, un aumento imputabile quasi esclusivamente ai prodotti di marca, mentre i prezzi dei non griffati sono sostanzialmente stabili. Lo rivela una indagine che il settimanale «Il Salvagente» ha commissionato all'istituto di ricerca Irlsme Consulting. Solo per gli articoli scolastici le famiglie italiane spenderanno 996 milioni di euro (oltre 1.900 miliardi di lire). Ad un esborso di questa entità va poi aggiunto quello per i libri di testo, nuovi ed usati, che si può stimare in 984 milioni di euro. E poi la spesa per le lezioni private (825 milioni di euro), per corsi di lingue, di informatica, di musica ed altri (che incide per altri 330 milioni di euro). E la somma dei costi non tiene conto delle spese di trasporto, delle rette, di oneri straordinari relativi alle attività sportive e all'istruzione religiosa. L'incremento della spesa del 7% circa rispetto a dodici mesi fa potrebbe essere più contenuto, suggerisce il «Salvagente», se si evitasse l'acquisto di prodotti griffati. Uno zaino di marca non pubblicizzata, ad esempio, potrebbe costare fino a 30 euro in meno. Contro ogni aspettativa, il sud risulta sensibilmente più caro del nord e del centro proprio perché sono meno diffusi supermercati e ipermercati.

CASSAZIONE

Condannato: teneva le allieve sulle gambe

È costata una condanna a 18 mesi di carcere, a un professore di Agrigento, per aver tenuto - durante la lezione - sulle ginocchia le sue allieve, tutte ragazzine minorenni. La Cassazione ha infatti confermato questa pena nei confronti di Calogero F., un insegnante di 50 anni che approfittava delle sue giovani studentesse per dare loro baci e «toccamenti» mentre, appunto, le faceva sedere sulle sue ginocchia. Questa condotta, secondo la Suprema corte rientra nella «nozione di atti sessuali». Spiegano gli ermellini che «tra gli atti sessuali si devono includere non solo quelli che involgono la sfera genitale, bensì tutti quelli che riguardano zone del corpo note, secondo la scienza medica, psicologica, antropologico-sociologica, come erogene. Questi atti, quando commessi su persone non consenzienti o minori di 14 anni, ledono il bene protetto dalla legge, cioè la libertà sessuale del soggetto passivo».

LAVORO

Disoccupato cieco minaccia di uccidersi

È terminata nel pomeriggio la protesta di Carlo Marinello, un disoccupato non vedente di Volla, in provincia di Napoli, che ieri mattina aveva minacciato di darsi fuoco nei pressi del municipio. È dovuto intervenire il sindaco del Comune vesuviano, Ciro Mastrogiacomo, che ha promesso all'uomo un lavoro per la moglie, attualmente disoccupata. Carlo Marinello, che ha anche tre figli, si era incatenato nell'ufficio notifiche del municipio di Volla portando con sé una tanica di benzina. Volla non è molto distante da Cercola, altro comune vesuviano dove la scorsa settimana si è consumata la tragedia di Bernardo Romano, datosi fuoco perché non sopportava più il suo stato di precarietà.

CLANDESTINI MORTI ASFISSATI

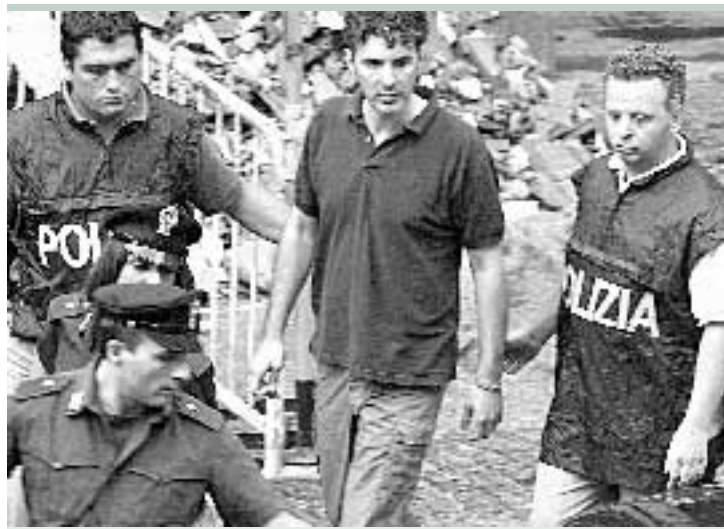
Funerali musulmani ai curdi «dimenticati»

Chi si prenderà cura dei corpi dei cinque giovani curdi senza nome trovati morti dentro il tir fermo sull'area di servizio di Mirabella Eclano (Avellino) della Napoli-Bar? Oggi, il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino, Amato Barile, darà il nulla osta per la rimozione delle salme dagli ospedali di Ariano Irpino (Avellino) e Avellino, dove sono state effettuate le autopsie, ma nessuno sinora ha reclamato quei corpi mentre restano senza esiti i tentativi di contattare amici o parenti tra i numeri di telefono trovati in alcune agendine appartenenti ai nove clandestini. Non ci sono precedenti della tragedia scoperta sabato mattina sul tratto irpino della A 16 e secondo le leggi italiane, i corpi dei cinque giovani curdi dovrebbero essere tumulati nel territorio dei comuni di Ariano Irpino e Avellino.

TIVOLI

Cade dalla finestra per fuggire di casa

È in gravi condizioni un giovane di 18 anni caduto ieri dal terzo piano di un palazzo a Tivoli, vicino a Roma, mentre fuggiva di casa, dopo una lite con i genitori, calandosi da un tubo del gas. I medici si sono riservati la prognosi ed ora è ricoverato in un ospedale romano. All'alba il giovane, dopo aver trascorso la notte in una stanza chiusa a chiave dopo aver litigato con i genitori in serata perché gli era stato impedito di uscire, ha tentato la fuga scavalcando la finestra e tentando di calarsi dal tubo del gas che però ha ceduto. Il diciottenne è caduto da un'altezza di circa nove metri. Subito ai soccorritori le condizioni del giovane sono apparse disperate a causa delle ferite subite.



Liberation

Intellettuale francesi contro le estradizioni in Italia

ROMA Monta la protesta della sinistra francese contro l'estradizione di Paolo Persichetti, l'ex brigatista arrestato a Parigi circa dieci giorni fa. E contro il pericolo di ulteriori estradizioni. Il quotidiano francese «Libération», portavoce della protesta, lancia un appello a cui hanno già aderito molti grandi nomi della cultura d'oltralpe: dallo scrittore Daniel Pennac al regista Claude Chabrol, oltre all'intero corpo insegnante dell'Università di Parigi VIII, a Saint-Denis, dove insegnava Persichetti. «Respingiamo le menzogne delle autorità francesi e italiane che lo presentano come un marginale o un clandestino», ha detto il direttore del

dipartimento politico della facoltà, Daniel Lindenberg. Del medesimo parere è il firmatario dell'appello. «Dal 1985... la Francia ha accettato che i militanti rivoluzionari italiani che hanno rotto con la macchina infernale del terrorismo, non siano estradati e possano vivere sul suo suolo. Così riconoscendo implicitamente che lo scontro sociale degli anni 70 e 80 in Italia era di natura politica. La decisione di estradarlo rimette in questione una posizione politica e giuridica approvata e confermata da nove governi successivi, e due presidenti della Repubblica. E oggi incomprensibile e illegittimo che la Francia rinneghi la parola data».

Il parlamentare Udc ospite della festa dell'Unità con Anna Maria Artoni. L'imprenditrice: «Il lavoro degli stranieri non può essere governato con l'ideologia»

Tabacci: Maroni sbaglia, la regolarizzazione non è legata al posto fisso

Tullia Fabiani

MODENA Come governare il fenomeno immigrazione? Quali strumenti economici e politici per affrontare questa sfida? A questi interrogativi si è cercato di rispondere ieri sera alla Festa dell'Unità di Modena nel dibattito cui hanno partecipato il presidente della Commissione Attività Produttive della Camera Bruno Tabacci, il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Anna Maria Artoni, i Sindaci di Torino e Modena Sergio Chiamparino e Giuliano Barbolini e Giulio Calvisi, Responsabile immigrazione dei Ds. Ad aprire il confronto è stato proprio Calvisi che ha messo l'accento sulla necessità di considerare l'immigrazione come «una vera e propria risorsa per la nostra economia. La sfida che deve affrontare il governo - ha detto il responsabile Ds - è una sfida importante di fronte alla

quale le forze politiche ed economiche del paese non possono sottrarsi. È necessario - ha proseguito - trasformare il fenomeno immigrazione da fenomeno che produce ansia, e timori, a fenomeno di integrazione e ricchezza». Ma il punto è: in che modo? E soprattutto quanto la Bossi-Fini risponde a queste esigenze? In primo luogo il tema della regolarizzazione, sul quale, la maggioranza è divisa. Alle ultime dichiarazioni del ministro Maroni, secondo cui il contratto a tempo indeterminato sarebbe condizione fondamentale per la regolarizzazione l'onorevole Tabacci ha replicato: «Maroni ha fatto una valutazione politica e si è sbagliato - ha dichiarato - La regolarizzazione non si può legare a un contratto di lavoro che contrasta l'idea di flessibilità. È un errore - ha aggiunto - che non sarà ripreso all'interno del decreto che verrà approvato dal governo il prossimo 6 settembre. Dopo un anno di

battaglia per la flessibilità - ha concluso Tabacci - non si possono introdurre questi criteri di irrigidimento». Insomma Maroni la sfida non l'ha ancora chiara.

Un altro aspetto è quello relativo al mondo delle imprese. «Innanzitutto - ha spiegato Anna Maria Artoni - per affrontare la sfida della modernizzazione è necessario affrontare la questione immigrazione in modo non ideologico, ma pragmatico. In questo senso la nuova legge ha dei grossi limiti perché non agevola le imprese, vincolate da troppi meccanismi burocratici. Inoltre - ha aggiunto - non prevede strumenti per fare formazione, né un minimo di welfare, garanzia essenziale per una buona immigrazione». Ma non solo. «Come chiediamo doveri - ha precisato la Artoni - dobbiamo anche garantire diritti e il diritto di voto è uno di questi». Sulla questione del voto Calvisi ha poi annunciato una campagna di

mobilitazione che dovrebbe coinvolgere varie forze della società civili, dal mondo politico a quello del volontariato.

Un'altra sfida aperta sul fenomeno immigrazione è stata quella lanciata da Palermo con il forum «Immigrazione e futuro» cui ha partecipato il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro. «Nulla può essere fatto contro i diritti della persona, eppure egoismo, razzismo e speculazione non sono argomenti nuovi - ha commentato l'ex presidente della Repubblica - spesso si dice ho bisogno del vostro lavoro per i miei interessi, ma quando non mi servite più vi rimando indietro. L'egoismo - ha continuato Scalfaro - è una malattia terribile che colpisce chi ritiene di essere assolutamente sano. C'è un'umanità che teme di dovere dividere quello che ha con chi arriva, usando argomenti razzisti e scuse religiose, magari con la scusa di dover difendere la propria fede».

Treviso

Un disabile, non le Br ha minacciato Gentilini

TREVISO Non è arrivata dalle Brigate Rosse o da altri gruppi eversivi la minaccia al sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, ma da un disabile psicofisico che ha chiamato il 113 della questura per annunciare un'azione terroristica contro il primo cittadino. Il presunto autore, un quarantenne trevigiano che ha una menomazione alle gambe e problemi psicologici, è stato denunciato per procurato allarme e minacce gravi.

All'uomo, come ha scritto ieri il quotidiano locale «La Tribuna», la polizia è arrivata utilizzando una sofisticata apparecchiatura arrivata di recente alla sala operativa della questura trevigiana che consente di circoscrivere la zona di partenza di una

telefonata sia con il cellulare che con il telefono fisso. Subito dopo la telefonata di minaccia fatta da un sedicente esponente delle Brigate Rosse che annunciava «un botto» ai danni di Gentilini, gli investigatori avevano espresso molte riserve. Una sola telefonata, giunta nel pomeriggio del 30 agosto scorso. Il presunto autore non ha precedenti né contatti con gruppi politici estremistici. Nella sua abitazione la polizia ha trovato numerosi ritagli di giornale relativi allo sgombero degli extracomunitari dalle case dell'Ater e la loro successiva occupazione del porticato del Duomo.

Per il momento, ha spiegato il questore di Treviso Dante Consiglio, proseguirà la scorta a Gentilini, ma alla luce di quanto emerso il provvedimento potrebbe essere rivisto nella prossima riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Infatti, il primo effetto di quella telefonata fu la convocazione di un vertice, nel quale si decise l'assegnazione di un uomo di scorta al primo cittadino di Treviso per ventiquattrore al giorno e a tempo indeterminato.